

Bentivogli si dimette e spacca la Cisl

Il leader della Fim era in rotta con la segretaria generale Furlan. Ora potrebbe entrare in politica

Alessandro Barbera La Stampa 20-6-20

Roma - Dopo venticinque anni di militanza e sei da leader dei metalmeccanici Cisl, Marco Bentivogli lascia il sindacato. Lo annuncia a sorpresa con una lettera al segretario Annamaria Furlan e all'organo dirigente della Fim. Ora c'è chi lo immagina pronto a entrare in una grande azienda, chi in un partito. Lui fa sapere che dal 6 luglio sarà "disoccupato" e di non aver ancora deciso cosa fare da grande. Di certo - lo si intuisce dalla lettera - farà un altro mestiere: «Non pensate a nessun rammarico o dietrologia, ho sempre detto che bisogna fare più esperienze possibili per dare un senso alla propria esistenza. Ho appena compiuto cinquant'anni e penso sia giusto cambiare reparto».

Chi segue l'informazione sui giornali e in televisione non può non conoscerlo: spesso ospite dei talk, autore di libri sui temi più vari - dal lavoro alle nuove tecnologie - talvolta ospitato con lunghi articoli sui giornali, da tempo è conteso dalla politica. Ha ricevuto offerte di candidature dal Pd, da Forza Italia, di recente si è avvicinato ad Azione di Carlo Calenda. Marchigiano, già segretario regionale, figlio d'arte (il padre era stato leader come lui dei metalmeccanici), era da anni in rotta di collisione con la Furlan. Fra i due i rapporti erano di fatto inesistenti. Ispezioni nelle sedi locali della Fim, accuse reciproche, sgambetti nelle riunioni di vertice della organizzazione. La vicenda che rese irreparabile il rapporto fra i due - tre anni fa - fu il voto negativo di Bentivogli alla rimozione del segretario dei pubblici Favarin, accusato di aver gonfiato il tesseramento. Durante l'ultimo congresso, Bentivogli denunciò alcuni colleghi per aver inneggiato sui social network per la morte di migranti in mare, la Furlan lo sfidò a dire chi.

Istrionico ed eterodosso, nonostante l'impegno a capofitto in dossier delicati, Bentivogli è stato un sindacalista più stimato fuori che dentro il sindacato. L'anno scorso durante la conferenza organizzativa della Cisl parlò di un «cerchio magico» attorno alla Furlan. In tutta risposta la segretaria gli organizzò una lettera di 42 dirigenti che lo accusavano di protagonismo politico e di «posizioni incompatibili con la storica autonomia della nostra organizzazione da formazioni politiche». Sotto scorta dopo aver firmato il contratto aziendale di Fca con il voto contrario della Fiom, della storia Cisl ha sempre rispettato la vocazione a trattare a oltranza.

Ha avuto scontri dentro la sua stessa categoria (fu lui a rimuovere i delegati di alcune grandi aziende come Fca e Leonardo), avrebbe voluto scalare i vertici del sindacato. L'opposizione della Furlan lo ha convinto a desistere.

Perché abbia scelto di ritirarsi a giugno inoltrato e in piena crisi non è chiaro nemmeno agli amici interpellati in forma anonima. Leader da sei anni dei metalmeccanici, poiché le regole interne impediscono di restare per più di otto, dopo l'estate avrebbe dovuto iniziare la campagna elettorale per un ultimo mandato biennale. Entro la fine dell'anno verranno al pettine anche i nodi di una vertenza su cui Bentivogli aveva speso moltissime energie, ovvero quella dell'Ilva.

Negli ultimi mesi il suo bersaglio preferito era il presidente della Regione Michele Emiliano, accusato di danneggiare la trattativa con gli indiani e di populismo sulla pelle dei diecimila e più dipendenti dell'impianto siderurgico. Oggi la situazione è senza via di uscita: dopo l'esplosione della crisi post-Covid, i Mittal sono decisi ad abbandonare il tavolo, e il governo non sa che pesci pigliare per salvare la fabbrica dal fallimento. Racconta una persona che lo conosce molto bene: «È possibile che Marco non abbia più nessuna voglia di combattere in solitudine una battaglia ormai persa». —

